

## VERSO IL REFERENDUM Il centrodestra

IL REGISTA PREMIO OSCAR IMPEGNATO NELLA SECONDA STAGIONE DI «THE YOUNG POPE»

### Sorrentino rinuncia al film sul Cavaliere «Storia complicata»

Paolo Sorrentino (nella foto) fa dietrofront. Dopo l'enorme successo della serie *The Young Pope*, il regista premio Oscar, impegnato nella seconda stagione della serie, ha annunciato che rinuncia al progetto del biopic su Silvio Berlusconi. Ad anticipare la notizia «Variety». Il film avrebbe dovuto vedere il primo ciak nel 2017. «Volevo scrivere una sceneggiatura per un film su Berlusconi - ha spiegato Sorrentino - ma è una storia complicata e non è sempre possibile fare il film che si desidera». Intanto Giampaolo Letta, ad di Medusa, respinge i boatos che legano lo stop alla collaborazione di Sorrentino con Medusa, società del gruppo Mediaset: «È una cosa fuori dal mondo. Mai messa in discussione la sua autonomia»



#### LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**  
Roma

## Berlusconi detta la linea «Nuove regole insieme ma il Nazareno è finito»

*Il leader a tutto campo per il No: «Da Renzi solo annunci, se lascia lo prendo a Mediaset»*

Il Patto del Nazareno? «Stagione chiusa per sempre». Continuerà a fare politica? «Dopo il referendum e dopo la sentenza della corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo che spero arrivi presto a certificare la mia innocenza e la piena candidabilità, sarò a disposizione nel ruolo che sarà più utile all'Italia». Renzi come Craxi? «Ha la sua stessa arroganza, ma non la sua visione politica». Il futuro del premier? «Se lascia la politica lo prendo come annunciatore a Mediaset».

Silvio Berlusconi continua il suo impegno quotidiano e capillare per il No al referendum e divide la sua attività di comunicazione tra un messaggio su Facebook, un'ampia intervista a *Il Dubbio* - il quotidiano diretto da Piero Sansonetti - una alla trasmissione *DiMartedì*, condotta da Giovanni Floris, e una con il Tg1. «Il mio è un No fermo e responsabile, senza equivoci e ambiguità. Il Patto del Nazareno appartiene a una stagione finita per sempre. Se vince il No le riforme si dovranno fare su basi ben diverse».

Parla anche di Craxi e D'Alema. E dei ricordi personali più cari: «Spero che mio padre e mia madre siano orgogliosi di me». Per Berlusconi è «indispensabile sedersi intorno a un tavolo per riscrivere la legge elettorale, in modo condiviso, stavolta su base proporzionale. E poi andare alle urne». «Opto per il proporzionale per una questione di rappresentatività». E su Stefano Parisi: «Mi sono limitato a osservare una cosa addirittura ovvia: chi vuole fare il leader di una coalizione non può pensare di farlo criticando e attaccando i membri di questa coalizione». Se ci

siamo davvero lasciati? «Non stiamo parlando di una storia d'amore». Infine il ringraziamento a D'Alema, che lo aveva definito «politico di razza»: «Anche se io non credo di esserlo. Credo di essere un italiano che ha fatto il suo lavoro e

ha provato a farlo bene», e il ricordo di Craxi: «Se Bettino mi ricorda Renzi? Quest'ultimo ha la sua stessa arroganza ma non ha la sua visione politica. Fu bloccato dalla magistratura ma cambiò la storia della sinistra».

C'è poi un duro e dettagliato giudizio su referendum e governo Renzi: «La scelta è semplice: puoi accettare o respingere una riforma sbagliata, inaccettabile, che non fa risparmiare nulla, che rende le istituzioni meno efficienti. La

vuole un governo che non ha risolto neppure uno dei problemi del nostro Paese, e anzi ne ha aggravati diversi. Dopo 1000 giorni di governo Renzi, l'Italia ha aumentato di 106 miliardi il suo debito, il numero dei poveri è aumentato di

### 200

Sono i milioni di voti che Berlusconi ha ricevuto in 20 anni di politica attiva

### 4

Sono i giorni che mancano al voto. Dopo il Cav deciderà se restare in politica

un milione nell'ultimo anno. La disoccupazione è rimasta quella di 3 anni fa, di 3 punti più alta del livello al quale noi l'avevamo lasciata nel 2011, l'immigrazione è fuori controllo». Poi il giudizio personale sul premier. «Se mi metto davanti alla tv vedo sempre e solo Renzi, è dappertutto. Renzi all'inizio mi stava simpatico poi mi ha deluso, come affabulatore, intrattenitore è il più bravo. Lo inviterei ad entrare in Mediaset come annunciatore visto che ha l'annunciate, salvo che poi agli annunci non segue niente. Se lascia la politica a Cologno Monzese trova le porte aperte». Infine sui possibili ritorni nel centrodestra il giudizio è secco. «Io non credo che gli elettori possano accettare dei transfughi che li hanno traditi».

#### ► l'intervento

### Quante bugie sulla sanità: se vince il Sì peggiorerà

In queste ultime settimane di campagna elettorale per il referendum costituzionale del 4 dicembre, dal presidente del Consiglio Renzi in giù si fanno sempre più frequenti i riferimenti alla sanità. Farmaci oncologici per tutti, sanità a livelli eccelsi in tutta Italia, fine del contenzioso tra Stato e Regioni su «chi fa che cosa» in sanità. Insomma, con la nuova Carta costituzionale, avremo la sanità che tutti si aspettano da anni. Efficiente, senza sprechi e differenze tra le Regioni nei livelli di assistenza, senza più ritardi nella messa in campo di nuove cure e via dicendo. Bello, senza dubbio... Se fosse vero! Il problema, infatti è che tutto questo, nella riforma Renzi/Boschi, non c'è scritto e il castello costruito nella foga di una campagna elettorale che vede sempre più in difficoltà il fronte del Sì, ha fondamenta molto fragili. Basta leggere che cosa è effettivamente scritto nel nuovo articolo 117 che riforma il Titolo V. In quell'articolo si dice che spetta allo Stato la potestà legislativa sulle «disposizioni generali e comuni per la tutela della salute e per le politiche sociali» e alle Regioni «la potestà legislativa in materia di programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali».

Da questa ripartizione delle competenze si può sperare di ottenere i «miracoli» sbandierati dai fautori del Sì? Decisamente No. Anzi, il nuovo assetto non farà altro che riattivare il contenzioso costituzionale. Con l'aggravante che ora si dovrà chiarire che cosa siano realmente le «disposizioni generali e comuni», che sono di competenza dello Stato, in rapporto agli ambiti legislativi esclusivi che restano comunque di competenza delle Regioni. Tutto ciò, come dicevamo riattiverà il contenzioso, che oggi in realtà si è ormai molto ridimensionato in virtù della giurisprudenza della Corte Costituzionale. Viene così vanificato uno degli scopi dichiarati di questa riforma. Inoltre, e questo è ancora più grave, nulla cambierà per quanto riguarda i poteri di controllo dello Stato nei confronti di quelle Regioni meno efficienti o comunque in ritardo nell'assicurare servizi o prestazioni. Già oggi il Governo fissa i Lea e ha il compito e il dovere di vigilare su qualità e modalità dell'erogazione delle prestazioni previste: con la nuova riforma nessun nuovo potere viene dato al Governo. Anzi: se alle Regioni competono in via esclusiva organizzazione e programmazione si sottraggono al livello cen-

trale materie come la determinazione del numero dei posti letto. Ed è una questione organizzativa anche scegliere di affidare certe prestazioni alle strutture pubbliche o a quelle private convenzionate, o a entrambe, e con quali modalità. Allora perché sbandierare che d'improvviso la sanità diventerà efficiente, puntuale e di qualità eccelsa senza alcuna differenza tra Bolzano e Palermo? Purtroppo è solo propaganda elettorale.

Le disparità tra le Regioni resteranno tali e quali ad oggi. Anzi, si aggraveranno, perché la riforma Renzi/Boschi non «tocca» le Regioni e Province autonome, con il risultato che a quel punto avremo un'Italia non più a due ma a tre velocità! Vi sono disparità regionali che hanno origine da leggi ordinarie, che si possono eliminare senza scomodare la Carta costituzionale: è il caso della distribuzione diretta dei farmaci che sta strangolando le farmacie di comunità e costringe i cittadini a spostamenti e code per ricevere i medicinali prescritti. Si riformi la Legge 405 che l'ha istituita, non la Costituzione. Oppure il caso della frammentazione degli accordi con i medici di medicina generale, così diversi da Regione a Regione. Basterebbe stabilire regole

certe e parità di servizi per i cittadini. E per far questo non serve certo cambiare la Costituzione! Ma consideriamo uno degli argomenti più sbandierati: la possibilità di dare a tutti i cittadini che ne hanno bisogno i farmaci innovativi, per tumori o per epatite C, diabete e altre malattie ancora. Si tace il fatto che le attuali ineguaglianze dipendono molto semplicemente dal finanziamento insufficiente dell'assistenza farmaceutica, da sempre considerata uno dei bancomat della cassa pubblica. Servono leggi di bilancio meno prodighe di regali elettorali. E la via per risolvere questa situazione non è la Costituzione, è il buon Governo. E questo, purtroppo, è mancato e sta mancando. votare No a questa riforma della Costituzione vuol dire, per la sanità, dire No a un riassetto dei poteri approssimativo che non cambierà lo stato delle cose ma molto probabilmente lo renderà più confuso e complesso dell'attuale. E nella confusione sarà più facile tagliare ancora le prestazioni rese ai cittadini e, in una parola, la salute.

**Andrea Mandelli**  
**Paolo Romani**  
**Maria Rizzotti**  
**Maurizio Gasparri**  
**Emilio Floris**  
**Sante Zuffada**

senatori di Forza Italia